

Z. BAUMAN, *Oltre le Nazioni. L'Europa tra sovranità e solidarietà*, Roma-Bari, Laterza, 2019, 40 pp.

A più di dieci anni di distanza dalle lungimiranti riflessioni sull'Europa di Bauman (*L'Europa è un'avventura*, Roma-Bari, Laterza, 2006), l'Editore Laterza, che ha preso in carico la traduzione e la curatela della maggior parte delle opere dell'intellettuale di origine ebraica, decide di ripubblicarne le pagine conclusive, aggiunte a titolo di postfazione nel 2012, per la loro indubitabile attualità. Il volumetto, che conta poco più di quaranta pagine, ci regala una disamina sui problemi legati al rapporto tra sovranità nazionale e Unione europea, riqualificati dall'avanzata di un mercato sempre più globale; essa è certamente un essenziale punto di partenza per prendere coscienza dell'urgenza degli interrogativi più significativi dei nostri tempi e per un tentativo di soluzione valido.

Il filosofo polacco, scomparso poco più di due anni fa, sociologo e socialista marxista, teorico della liquidità e della frenesia della vita post-moderna, ci regala un'illuminante analisi delle ragioni che hanno dato vita a un interrogativo sempre meno eludibile che concerne l'alternativa nazionalismo/Unione europea, e delle conseguenze che l'optare per l'uno o per l'altra comporta.

L'analisi di Bauman si incastona perfettamente nel quadro teorico del suo lavoro intellettuale: la società e la politica, definite al di là dei diversi contesti statuali europei e quivi descritte, sono favorevolmente inclini alla globalizzazione ma combattono, impari, la loro battaglia con lo spettro quinquasecolare del principio vestfaliano *cuius regio, eius natio*. La sovranità territoriale, sottoscritta a Osnabrück e Münster dai principi dinastici nel Diciassettesimo secolo e teorizzata da Machiavelli, Lutero, Jean Bodin, Hobbes e gli altri, collegata al concetto dell'autorità suprema – esercitata prima sulla *religio* poi sulla *natio* – è ancora la principale causa della battuta di arresto dell'Europa politica.

Le istituzioni politiche di ciascuno Stato membro di un'Europa che si vede riconosciuta sempre e solo geograficamente, sono incapaci anche solo di concepire un'Europa politicamente fondata, immaginandola come una minaccia alla "sovranità vestfaliana". Per questo, l'Autore fa notare che: «la nostra interdipendenza è già globale, mentre i nostri strumenti di azione ed espressione di volontà collettiva rimangono locali e resistono ostinatamente a qualsiasi cambiamento, violazione e/o imitazione» (p. 13). Quello di Bauman è una sfida, più precipuamente una «meta-sfida del nostro tempo» (p. 14).

Una sfida, dunque, quella di realizzare un'istituzione sovranazionale come luogo di solidarietà e mezzo di identificazione; solo i mercati globali hanno, fino a ora, accolto tale sfida, trasfigurandola nella sua natura e nei suoi obiettivi, a scapito (e in sostituzione) sia della sovranità nazionale sia dell'idea di un'Europa unita. Il mercato soppianta sia le politiche nazionali degli Stati d'Europa, sia il progetto di una politica dell'Europa unita; proprio con ciò, la sfida per una integrazione politica degli Stati d'Europa sembra duplicarsi: combattere, sì, per una politica condivisa per la salvezza di ciascuno Stato membro ma farlo, soprattutto, contro le pretese del libero mercato, di un mercato sempre più globale.

Attraverso la grande eredità culturale di cui beneficia, l'Europa ha una possibilità perché, su questo fronte specifico, non teme rivali: la *missione* all'*allgemeine Vereinigung der Menschheit* (K) è la cifra della nostra rinascita. Questo compito, che rappresenta la stessa «forma storicamente assunta dalla cultura europea, e [...] anche il nostro odierno contributo ad essa» (p. 19) e che è un'«arte», l'«arte della convivenza», deve essere la fonte di ispirazione nel lavoro dell'integrazione per un'Europa unita.

Il territorio europeo è stato, per secoli, attraversato dalle diaspore e le diaspore hanno fissato, come norma di riferimento nei rapporti con l'Altro, la pacifica convivenza e la tendenza all'esaltazione delle differenze culturali. Questo è uno snodo cruciale della cultura europea secondo Bauman. La soluzione che il sociologo prospetta risiede in un ritorno dell'attenzione alle «persone», attraverso quella riproposizione dell'autonomia delle nazioni e il programma dell'integrazione politica esemplificato dal Commonwealth polacco-lituano, da cui emergono i prodomi socialitari della cultura europea e che ha profondamente ispirato i marxisti Otto Bauer e Vladimir Medem e la loro azione politica.

Il principio della tolleranza culturale e dell'accoglienza, necessario a un'Europa incline al fenomeno della diasporizzazione, ma collassato con la Prima guerra mondiale, deve essere ritrovato, in specie nell'azione immediata dell'accoglienza dei migranti, senza i quali, statisticamente, l'Europa, per come la conosciamo, è destinata a scomparire. I flussi migratori e la vocazione solidale salveranno l'Europa dall'altra faccia di sé stessa. Contro la crescente perdita di potere politico dei

governi europei, dietro l'uso della politica di identità nazionale, la ricetta non può essere nell'alimentare la xenofobia, ma nell'esatto opposto, nel rispettare e coltivare le differenze e nella cooperazione fruttuosa, che, quando lo è, è tale per tutte le parti in causa.

In un significativo saggio breve [...] R. Sennett sostiene che «il modo migliore per entrare in contatto con la differenza è quello di cooperare in modo informale e aperto». In questa affermazione ogni parola ha valore cruciale. L'aggettivo "informale" allude all'assenza di regole di comunicazione prestabilite, poiché si confida che esse si svilupperanno spontaneamente, e che in ogni caso siano destinate a modificarsi man mano che la comunicazione si arricchisce per ampiezza, profondità e sostanza: «i contatti tra persone con abilità o interessi diversi sono ricchi quando avvengono in modo disordinato e deboli quando vengono regolati». "Aperto" significa che l'esito dipende dalla comunicazione stessa (presumibilmente prolungata) e non è stabilito unilateralmente e in anticipo: «si tratta di scoprire com'è l'altro senza sapere dove questo ci porterà; in altri termini, è bene evitare la ferrea regola utilitaristica che fissa a priori un obiettivo, un prodotto, un risultato politico». Infine, il concetto di "collaborazione": «si suppone che tutte le parti in causa traggano benefici dallo scambio, e non che una di esse vinca a spesa delle altre». Aggiungerei che occorre accettare il fatto che in questo gioco i guadagni, o le perdite, sono concepibili soltanto *insieme*. O vinciamo *tutti*, o perdiamo *tutti*. *Tertium non datur*» (pp. 38-39).

NUNZIA COSMO